

settimana dal 1 al 7 novembre 2010

Benvenuti in Campania. Non è un film. Viaggio nella regione all'alba del 2011.

di Vincenzo Romano



Da "Benvenuti al sud" a "Benvenuti in Campania", ma il primo è solo un film.

La nostra Campania che troviamo all'alba del 2011 è un territorio devastato. Una regione che nel presente ancora problemi come "l'emergenza rifiuti".

Un problema che porta a parlare di "contagi", "diossina", "terre malate"; ma non si sta parlando di paesi nei quali queste vicende sono all'ordine del giorno, così come nel terzo mondo, parliamo della Campania, regione della Comunità Europea. Un'emergenza rifiuti che era scoppiata nel 2009, lasciando l'opinione

pubblica esterrefatta e la comunità europea indignata, per un problema assurdo, che in una comunità tecnologica ed ingegnerizzata come la nostra, non trova soluzione.

All'epoca, il governo decise di rispondere in modo netto all'emergenza rifiuti, convocando un consiglio dei ministri urgente a Napoli, ed affidando il coordinamento al Capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso.

Il consiglio varò immediatamente un disegno di legge urgente definendolo "Emergenza Rifiuti in Campania", convertendo il decreto numero 90 nella legge numero 123.

La legge permetteva di stanziare un'ingente somma di denaro per la costruzione di discariche e per la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, Santa Maria La Fossa e Salerno.

La legge prevede anche una cosa molto importante sullo

smaltimento, ovvero la provincializzazione dei rifiuti, regolamento voluto anche da una direttiva europea.

Questo regolamento è molto importante, perché prevede che ogni provincia sia autonoma e che smaltisca i suoi rifiuti, e così facendo, le province per risultare pulite ed efficienti, hanno l'obbligo di dare inizio alla raccolta differenziata.

Un problema che sembrava risolto, ma che è riesplso il mese scorso, Settembre 2010, quando la città di Napoli ha cominciato a rivedere migliaia di tonnellate di rifiuti per strada, e la popolazione di Terzigno (una delle sedi campane della discarica), ha cominciato a protestare rumorosamente, perché stanca dello sversamento dei rifiuti. La comunità protestava soprattutto contro l'apertura delle seconda discarica, quella di Cava Vitiello.

Questo blocco popolare improv-

viso e violento, ha portato alla paralisi del processo di smaltimento.

Sono state notti di guerriglia urbana nella piccola cittadina partenopea, dove la popolazione con tutte le forze ha cercato di bloccare le decine di camion che arrivavano lì per sversare i rifiuti. Il Presidente della Regione Campania, Caldoro, ha deciso di provvedere in modo urgente all'emergenza, firmando un decreto che obbligasse le discariche delle altre province ad accettare i rifiuti provenienti dalla provincia di Napoli.

Un atto di forza senza precedenti, che va oltre ogni logica legislativa, non rispettando il regolamento sulla provincializzazione dei rifiuti. Questo ha portato alle proteste delle istituzioni comunali e delle popolazioni dei piccoli paesini di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) e Savignano Irpino (AV), stanche di accettare rifiuti, di

altre province; peraltro rifiuti non controllati.

Una situazione demoralizzante per delle piccole comunità, che assistono sotto ai loro occhi stanchi e sconsolati, a discariche che hanno un'estensione territoriale che è il triplo rispetto all'estensione del paese stesso.

Proteste popolari, che hanno portato nella folla addirittura i sindaci, così come successo a Sant'Arcangelo Trimonte nel beneventano, dove il primo cittadino si è posizionato insieme ai suoi cittadini, all'entrata della discarica per difendere il suo territorio e la salute del suo popolo. "In nome della Legge", il questore di zona ha intonato all'ordine di sgombrare. In nome di quella legge che ha permesso di sgombrare con la forza, il sindaco e i suoi cittadini che difendevano la loro comunità. Un delirio istituzionale, che non parla in "nome della legge", ma in "nome della monnezza", dove un sindaco non ha più i diritti per poter difendere il proprio territorio. Una terra malata che uccide migliaia di persone, con le più alte percentuali di ammalati di tumore in tutta Europa, che ha messo l'agricoltura e l'allevamento in ginocchio. Una politica che ha arricchito le

tasche dei politici e le aziende camorristiche, uccidendone il territorio. Un business da miliardi di euro, in cui tutto è permesso, ma non il diritto alla salute della popolazione. "La sovranità appartiene al popolo", dice la carta costituzionale, ma non dinanzi agli affari. Una regione che non ha più il diritto di ammalarsi, perché grazie alle vergognose gestioni in questi anni, la sanità della regione Campania si trova nei primi posti della classifica in Europa, per debiti in bilancio. Una situazione catastrofica, che ha portato l'attuale amministrazione, a trovare una soluzione che non è vicina al popolo, ma nelle tasche del popolo. Ticket di pronto soccorso raddoppiati per il codice bianco, fino a 50 euro. Ricette mediche per visite specialistiche, che vengono a costare 10 euro (più le prestazioni mediche naturalmente), e il ticket farmaceutico arriva a costare 5 euro. Una legge regionale che non bada a nessuna esenzione, a nessuna differenziazione sociale. La regione che ha il più alto tasso di mortalità per malattie legate allo scandalo rifiuti, ma che nello stesso tempo è costretta a non ammalarsi. Benvenuti in Campania.

Torna in libertà il leader dell'ala più dura delle BR

di Francesca D'Agrosta

Esce dal carcere, il 25 ottobre, dopo 23 anni di cella Giovanni Senzani, criminologo e leader dell'ala più dura delle Brigate Rosse. Notizia molto vecchia, dato che è accaduto a febbraio ma che si è appresa solo adesso.

"I giudici che m'hanno esaminato negli ultimi dieci anni hanno potuto constatare che sono una persona cambiata e infatti hanno sentenziato l'estinzione della pena. Sono stato in galera 23 anni. Ho riconosciuto i miei errori davanti al tribunale di sorveglianza. Ora sono un uomo libero. La politica del resto l'ho abbandonata da un pezzo, ma non le mie idee di sinistra", così dichiara l'uomo.

Senzani aveva studiato a Berkeley. Insegnava nelle università

di Firenze e Siena. Scrisse perfino un libro per Jaca Book, la casa editrice legata a Comunione e Liberazione. A metà degli anni Settanta si accosta alle Br, nella cui sezione genovese militava suo cognato Enrico Fenzi: nel 1970 aveva sposato la sorella, Anna.

Entra per la prima volta in una indagine riguardante le Brigate Rosse nel settembre del 1978, per una telefonata fatta ad un docente universitario, medico chirurgo presso l'ospedale San Martino di Genova, sospettato di connivenza con il gruppo eversivo. In questa telefonata, fatta mentre era in corso il sequestro di Aldo Moro, Senzani chiedeva notizie delle condizioni di salute di un brigatista in carcere, rimasto ferito durante

un'azione condotta in quei giorni a Torino. Per quella telefonata, viene arrestato una prima volta nel marzo 1979, ma rilasciato dopo soli tre giorni.

Dopo il sequestro Moro assume il comando delle Br insieme a Mario Moretti. "Figura assolutamente atipica nel panorama del terrorismo di sinistra italiana: il leader dell'ala più sanguinaria", lo definì l'ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi Giovanni Pellegrino.

Insieme, i due progettano e portano a compimento il sequestro di Giovanni D'Urso, direttore dell'ufficio terzo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Dopo l'arresto nell'aprile 1981 di Moretti e di Fenzi, Senzani

gestisce il sequestro di Ciriolo ed ebbe l'ergastolo per l'uccisione di Roberto Peci, trucidato il 3 agosto 1981 in un casolare sull'Appia dopo un sequestro durato 53 giorni per il solo fatto di essere il fratello del primo pentito delle Br, Patrizio. Con una telecamera Telefunken avevano registrato tutti gli interrogatori e quando lo finirono con undici colpi di pistola - avvolgendo il cadavere in un drappo rosso sormontato dalla scritta "Morte ai traditori" - uno dei sicari immortalò la scena con la Polaroid. Fu una ferocia assoluta. Il sostituto procuratore Macchia giunse sul posto, vide la scena e finì a terra svenuto. Senzani lo presero sei mesi dopo, non si è mai pentito, né dissociato.



All'inizio del 2005 era stato messo in semilibertà, con l'obbligo di non uscire di casa dopo le 23 e di presentarsi due volte in settimana in Questura a firmare; dopo cinque anni, verificata la "non pericolosità", i

giudici hanno considerato che dopo 23 anni il suo debito nei confronti della giustizia era da considerarsi estinto. Ora Senzani, che ha 68 anni, potrà vivere senza ulteriori obblighi, da uomo libero.

Artista beffa il Maxxi: espone la sua discutibile opera

di Francesca D'Agrosta

Aveva un suo sogno, quello di esporre al Maxxi e lo ha realizzato da solo, clandestinamente: il designer, pittore e scenografo romano 43enne Luan Scaringella ha beffato la sorveglianza del Museo delle Arti del XXI secolo e venerdì primo ottobre è riuscito ad appendere in una delle gallerie la sua opera intitolata "Orgasmo Spray".

L'uomo è riuscito ad introdurla facilmente grazie alle piccole dimensioni correndola con una targhetta illustrativa identica per grafica e misure a quelle delle altre opere esposte nel museo di via Guido Reni, sulla quale si legge: «Luan Scaringella (Roma, 1967) - Orgasmo spray (2010) - Come "sarcasmo" sull'umana trivialità -

intesa come denaro, vizio e soddisfazione primaria. Da oggi, disponibile in confezione spray».

Dopo quest'azione Scaringella si è autodenunciato, spiegando così il suo blitz da artista clandestino: «Un atto al limite del terrorismo artistico - ha ammesso, dopo aver fotografato tutta l'operazione - Il movente? Sognavo di esporre al Maxxi. Una notte ho sognato di esporre al Maxxi».

Le reazioni ufficiali dei responsabili del museo sono state tutto sommato positive, "Una performance anche piacevole ed arguta, visto che è la prima volta che accade" dice Pio Baldi, presidente della Fondazione Maxxi-aggiungendo "Anche

perché una seconda volta perderebbe la caratteristica fondamentale dell'originalità. Dopo-diché sia ben chiaro a tutti che per esporre un'opera in un museo bisogna seguire della procedura. E dunque il proprietario può venire a riprendere la sua opera quando vuole».

La direttrice Arte del Maxxi, Anna Mattirollo aggiunge divertita: «Io ho saputo di questo blitz artistico al mio rientro stamattina, mi hanno detto che l'opera era già stata rimossa sabato, il giorno dopo che l'artista era riuscito ad appendere nel museo. Abbiamo preso questo fuori programma in modo divertito: evidentemente il Maxxi è già entrato profondamente nell'immaginario degli artisti e

dei cultori d'arte.

E il fatto che si voglia entrare in questo museo e di partecipare ci fa piacere.

Chiaramente è destinato a rimanere un caso isolato.

Ma la cosa che mi ha stupito è la dedizione con cui ha studiato la

sua personalissima esposizione e la premura con cui ha replicato le fattezze delle didascalie del nostro museo».

